

Il presidente Ciarla ha annunciato in serata a palazzo Valentini le dimissioni

Nata in crisi, è «caduta» ieri anche la giunta della Provincia

Dopo mesi di incredibile paralisi amministrativa, s'è dissolto un pentapartito particolarmente instabile - I «numeri» per una coalizione di sinistra cui ci sono sempre stati - I tre maggiori enti locali del Lazio sono rimasti senza governo

E questa volta è toccato alla Provincia di Roma. Come in una sorta di scacco domino istituzionale, i tre maggiori enti locali del Lazio sono caduti a catena, travolti dai loro problemi interni, sotto la spinta della instabile crisi dell'alleanza nazionale di pentapartito.

La riunione del direttivo socialista romano. Una discussione tesa e non ancora conclusa, ma nella quale si era registrato un accordo quasi totale sul ritiro degli assessori dalla giunta-Ciaria. Anzi il dibattito nel Psi è andato oltre in molti (ma la decisione finale è ancora aperta) si sono espressi per il ritorno di una amministrazione di sinistra alla guida di palazzo Valentini.

Da allora, malgrado le formali ricure istituzionali, non è mai più uscita. Le conseguenze sono state disastrose. Si è bloccata ogni forma di programmazione e di rilancio della istituzione. E si è perfino bloccata la normale amministrazione. Sono stati praticamente abbandonati i due mila chilometri di strade provinciali per le quali nel '86 non è stato possibile nemmeno garantire la manutenzione ordinaria.

che è dovuta ricorrere più di una volta ai voti del Msi. Una giunta, soprattutto, in ostaggio alle segreterie romane dei cinque partiti «alleati». Cosa accadrà adesso? Uno sbocco è difficilmente prevedibile. La Dc sembra stare alla finestra e tenta di accreditare la tesi di un «incidente» più grave degli altri. «Non abbiamo la responsabilità di questa situazione», afferma il vicepresidente democristiano della Provincia, Domenico Gallucci. «Non capisco le motivazioni di una simile scelta, che è evitabile». Ma è una tesi ben difficilmente sostenibile dopo le durissime parole del capogruppo socialista (Fardini) che annunciava un ritiro della delegazione del suo partito.

Che l'esperienza del pentapartito provinciale — definita fallimentare con accenti diversi da tutte le forze politiche — fosse giunta all'ultima pagina era ormai chiaro da giovedì scorso, dopo le prime notizie filtrate

dalla riunione del direttivo socialista romano. Una discussione tesa e non ancora conclusa, ma nella quale si era registrato un accordo quasi totale sul ritiro degli assessori dalla giunta-Ciaria.

Da allora, malgrado le formali ricure istituzionali, non è mai più uscita. Le conseguenze sono state disastrose. Si è bloccata ogni forma di programmazione e di rilancio della istituzione.

che è dovuta ricorrere più di una volta ai voti del Msi. Una giunta, soprattutto, in ostaggio alle segreterie romane dei cinque partiti «alleati».

«Questa Giunta è sempre vissuta in crisi fino al punto di non riuscire quasi a trovare le condizioni nemmeno per annunciare il suo tonfo definitivo.

Intervista a Maria Antonietta Sartogo, capogruppo Pci

«Un'amministrazione inutile sopravvissuta a se stessa»

— Ma si può considerare influente la crisi nazionale? —
«Tutto altro ha pesato. Ma qui la situazione era di una gravità tale da fare apparire inevitabile una conclusione di questo genere. Semmai il ragionamento va ribaltato: l'accordo nazionale di pentapartito è stato realmente l'unico elemento che ha impedito a questa giunta di cadere ormai da molti mesi».

— Come si è riflesso questo all'interno del consiglio provinciale? —
«La giunta non è stata sopralta nemmeno dalla maggioranza che l'ha espressa, con un grosso deterioramento della vita istituzionale. Il nostro tipo di opposizione, inoltre, ha messo la maggioranza in ulteriore difficoltà, con proposte che hanno fatto esplodere pubblicamente i contrasti».

— Quali e, ora, le proposte del Pci dopo le dimissioni della giunta? —
«Rivedichiamo l'autonomia della Provincia rispetto alle assemblee elettive e chiediamo a tutti di scegliere questa strada, visto che aver rincarato la vettura dell'omologazione ha dato risultati catastrofici. E, soprattutto, bisogna che tutti siano consapevoli che la crisi va risolta in tempi rapidissimi».

— Ma quale via indicherebbe alle altre forze politiche? —
«Vogliamo assumere fino in fondo il nostro ruolo di partito di maggioranza proponiamo un confronto, che ha già trovato convergenze in questi ultimi mesi, a tutte le forze democratiche, in particolare ai nostri ex alleati, per costituire subito un governo diverso».

A Colferro parte un piano di ristrutturazione selvaggia: si va verso la chiusura?

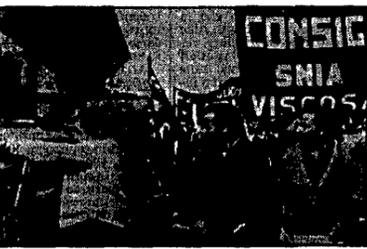
Snia, cassa integrazione a pioggia

La direzione ha annunciato che intende allontanare 750 lavoratori: braccio di ferro tra Unione industriali e sindacato - Una crisi poco credibile: la «Snia Bpd» è coinvolta nel progetto Ariane per lo «scudo spaziale»

Ore 5, manca un'ora all'inizio del primo turno di lavoro alla «Snia Bpd Difesa e spazio» di Colferro. Operai e impiegati sono arrivati prima, in tanti. Stazionano a gruppi davanti al sette ingressi del grande complesso dove si fabbricano armamenti. Bloccano con una catena umana chiusa, vogliono entrare al lavoro. Hanno cominciato ieri mattina e lo faranno per sette giorni, ventiquattrore su ventiquattro. È la prima risposta che i lavoratori danno alla notizia dei 750 provvedimenti di cassa integrazione appena annun-

ciati dalla direzione dell'azienda. Perché questa volta, dopo un periodo di trasformazione e di sviluppo la Snia, improvvisamente c'è andata giù dura. Dietro la richiesta della cassa integrazione per 750 lavoratori (2200 occupati) ora l'azienda fa spuntare la realtà di un vero e proprio smantellamento. Una riduzione molto drastica, decisa agitando il fantasma di una crisi produttiva poco credibile, che avrà effetti devastanti sulla vita dell'area territoriale che abbraccia questa fabbrica.

Quasi tutta l'economia della zona ruota intorno a questa azienda, piccole e grandi ditte satelliti da quelle per la manutenzione a quelle per le pulizie a quelle che, nello stesso campo degli armamenti, smistano le commesse con l'estero. Dentro la holding Snia già altre due aziende — la Costruzioni ferroviarie e la Chimica di Colferro — hanno subito negli ultimi anni una riduzione di 200 posti di lavoro. Alla «Bpd Difesa e spazio» l'emorragia è stata decisa in nome di un ammodernamento e con la promessa di una fase di stabilità. Pochi



Nasce a Roma «Punto donna» primo centro di iniziativa sulla condizione femminile. Dibattiti, corsi di ginnastica e ceramica



È nato «Punto donna». È il primo centro di iniziativa sulla condizione femminile che sorge nella capitale ed è stato fondato dalle compagne della sezione del Pci «Mario Cianca» nel quartiere Talenti. «Punto donna», provvisoriamente ospitato nei locali del centro sociale di Agustano, in via Nomentana 552 vuole essere un importante momento di ritrovo, discussione e confronto tra tutte le donne dei quartieri Nomentano, Montecitorio e Talenti, iscritte e no al Pci. La prima iniziativa è stata realizzata lo scorso 8 marzo quando è stato proiettato il film «Steaming», con Vanessa Redgrave. Ma il programma definitivo del centro verrà messo a punto domani nel corso di un'assemblea programmata per il 17. La scelta di proiettare «Steaming» non è stata casuale: tre donne che si incontrano in una sauna femminile ed insieme decidono di fare qualcosa di concreto per migliorare e cambiare la propria condizione. «Il nostro obiettivo», dice Annamaria Setaro, sociologa e del direttivo della sezione «Mario Cianca», «è proprio quello di batterci insieme a tutte le altre donne della zona per obiettivi

concreti. E su questi aggregare persone che magari in sezione non sarebbero mai venute, oppure che non vengono più perché gli orari, le forme della politica non coincidono con i loro problemi ed interessi».

La prima volta delle donne a Talenti

Il centro, in via Nomentana, è nato su iniziativa delle compagne della sezione del Pci «Mario Cianca» - «Vogliamo aggregare anche le non iscritte» - Domenica scorsa dibattito sulla Carta delle donne con Giglia Tedesco - Gemellaggio con la sezione di Acquapendente

Il dibattito è fissato per le 15,30. Ma il ritardo supera anche la classica mezza ora romana dovuta al traffico. E poi è domenica pomeriggio. «Con tutti quelli che da poco usciranno dall'Olimpico al termine della partita chissà quando inizieremo», dice una giovane compagna. E torna a sedersi tranquilla sui gradini crollandosi nel primo vero sole primaverile. Basta aspettare ancora un'altra mezza ora. L'assemblea sulla «Carta delle donne» organizzata dalla sezione del Pci «Mario Cianca» del quartiere Talenti e dalla sezione di Acquapendente, piccolo centro in provincia di Viterbo, inizia. L'obiettivo era quello di mettere a confronto la condizione femminile della metropoli con quella della provincia. E le compagne di Roma e di Acquapendente non c'è dubbio che hanno fatto proprio centro. La sala «Agnini» in viale Adriatico, verso le cinque del pomeriggio, è straripante. Molti devono restare in piedi. Alla presidenza sono seduti Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato e della Direzione del Pci, e Goffredo Bettini, segretario della fe-

derazione comunista romana, Ugo Nardini, giovane sindaco di Acquapendente, Comune retto da un monocolore comunista e democristiano Luisa Belardelli, insegnante di scuola media e della sezione del Pci di Acquapendente. Roberta Pinto, consigliere comunale del Pci e presidente dell'Uisp, e Daniela Chiochi della sezione del Pci «Mario Cianca».

Sono state proprio le donne a promuovere nei mesi scorsi un gemellaggio tra le due sezioni. Ed in sala, oltre alle compagne ed ai compagni di Roma ci sono anche una quarantina di donne di Acquapendente, molte accompagnate anche dai rispettivi figli e mariti. Alcune sono anziane. Altre hanno i volti bruciati dal sole di chi lavora in campagna. Daniela Chiochi, avvii il dibattito con una relazione breve ed efficace. «Quando le donne vogliono», dice — sanno sprigionare grandi energie. E quindi sanno anche vincere questa bella sfida tra il impegno politico ed una domenica di sole primaverile. Ma questa, non a caso, non è la solita riunione in sezione, magari lunga, incon-

cludente ed un po' noiosa. «Noi vogliamo cambiare la politica, partire dalle esigenze delle donne», dice Roberta Pinto.

«Troppe volte», interviene Goffredo Bettini — anche nel nostro partito c'è un forte divario tra grandi idee e loro attuazione concreta». E allora, Daniela Chiochi, butta là una prima proposta concreta. «Acquapendente è un Comune democristiano e questo lo si deve soprattutto all'impegno delle compagne delle donne. Non a caso abbiamo deciso di fare un gemellaggio con loro. Perché anche a Roma non facciamo tutte insieme una battaglia per creare zone, interi quartieri democristiani?». La sala risponde con un applauso.

Dal nucleare ai problemi della condizione femminile in provincia. Luisa Belardelli di Acquapendente dice subito: «Certo da noi le donne sono meno sole che in una grande metropoli come Roma. La sera anche se è tardi non hai paura quando rientri a casa. Ma attenzione, la sostanza resta sempre la stessa. Le donne in casa a fare magari oltre al lavoro domestico quello a domicilio, purtroppo quasi l'unica forma di

occupazione che ci è consentita, e gli uomini con molto più tempo a disposizione per fare politica. Le donne iscritte al partito da noi sono il 30%. Ma solo pochissime hanno incarichi di dirigenti. Vanno cambiate le forme della politica (non a caso proprio qui a Talenti è sorto su iniziativa della sezione del Pci «Mario Cianca» il primo centro di iniziativa della capitale aperto a tutte le donne), ma è chiaro che va cambiata la società nel suo complesso. I servizi sociali che funzionano, città più umane e vivibili orari diversi più tempo di vita e meno di lavoro. La carta delle donne su tutto ciò apre un dibattito «Sì», interviene un compagno — ma non è questa una carta da donne su tutto ciò che di questi problemi non vi occupate, delegandoli appunto sempre alle donne. Tutti applaudono, uomini compresi.

Alta la percentuale dei votanti nel secondo ateneo

Il campus mancato



Tor Vergata: oggi lo spoglio

Presenti due liste: Progetto università e Cattolici popolari, che inglobano anche gli studenti socialisti - Si continua a costruire, ma mancano ancora trasporti, servizi, biblioteche

Fino alle 17 di oggi si vota all'università di Tor Vergata, nel campus mancato dove il peggio deve ancora venire. Fino a ieri le strutture erano carenti, ma gli studenti pochi, tanto da sfuggire la sorte della sorella più grande, l'ateneo de «La Sapienza», ridotta ad un esangue nucleo. Per la seconda università di Roma il rischio è lo stesso: aumentano vertiginosamente gli iscritti e per ora non si aggiunge che qualche aula in cemento armato, con un'architettura che ben si amalgama con l'urbanizzazione selvaggia e abusiva che circonda il Raccordo Anulare. Gli studenti sono ormai 4.200, tutti serviti da un autobus-diligenza, il 500 che ogni mezz'ora raggiunge Tor Vergata dal capolinea della metropolitana ad Anagnina. Ieri ha portato a votare 1.046 studenti, il 25 per cento degli aventi diritto.

La scelta è tra due schieramenti: la lista «Progetto università», che nasce dal lavoro di un coordinamento indipendente e che gode dell'appoggio della Fgci, di Dp e dell'Azione cattolica (ma che è soprattutto frutto di un movi-

mento che nasce dal basso) e la lista dei Cattolici popolari. A dire il vero sotto il simbolo del Cp, con un'buona lente di ingrandimento, si può leggere la scritta «studenti riformisti» è il massimo che i giovani socialisti sono riusciti ad ottenere, dopo una scelta discutibile di adesione alla lista del Cp che ha trovato l'accordo della direzione nazionale, ma ha creato più di un problema di immagine alla base, specie in un ateneo dove tutti si chiamano per nome.

I Cattolici popolari alle ultime elezioni hanno fatto la parte del leone conquistando per cento dei voti e la gestione della mensa, dell'impresa di pulizie, del campo sportivo, di una coop di libri. Scampa solo un bar vicino che sfuggendo al «racket» si presenta ogni mattina alle 11 carico di pizzette.

La lista Progetto università non è caduta nel trucchetto dell'anno scorso, quando studenti Cp tolsero all'ultimo minuto le firme per la presentazione della lista, facendo mancare il numero richiesto dalla legge. Fuori gioco invece i fascisti di «fare fronte» la commissione elettorale ha spiegato loro che non è lecito raccogliere adesioni su fogli senza intestazione.

giorni fa, invece, la doccia fredda della cassa integrazione straordinaria (riguarderà operai e impiegati) e l'annuncio di una nuova crisi. La Snia si giustifica. Dice che sono calate le commesse internazionali mette di mezzo il dollaro fluttuante, conclude che, per una fabbrica legata all'armamento tradizionale, il futuro è incerto in più i costi fissi di gestione sono molto pesanti e per questo, vuole un intervento di controllo sindacale. — La Fulc, Federazione unitaria lavoratori chimici — per decidere su 32 ricorsi alla cassa integrazione. Ma in sede di trattativa la richiesta aumenta fino a 153. Passano i giorni e la direzione dimittente che oggi è la Snia, si fa forza, con un costo del lavoro competitivo —, come dimostrano i sindacati. In due anni, nel processo di ristrutturazione, si sono chiusi, sono entrati nelle sue casse più di cento miliardi di contributo statale. È la capofila delle aziende coinvolte nel progetto «Ariane», quelle

che partecipano alla progettazione dello scudo spaziale. Quanto basta per il suo futuro.

Non volerà più l'olandese della Mira Lanza

La Mira Lanza di Mesa di Pontina chiude. Ieri a 188 lavoratori dello stabilimento della azienda leader italiana nella produzione di polveri di detersivo (le altre sono delle multinazionali) sono state recapitate le lettere di licenziamento. Si tratta di un altro brutto colpo per l'occupazione nella provincia di Latina che ha visto in questi ultimi tempi smantellati molti impianti industriali dalla Ducati con 150 operai in cassa integrazione alla Massey Ferguson di Aprilia ridotta al lumicino da un taglio di oltre mille operai su complessivi 1.350 (e di ieri la notizia della vendita ad un imprenditore romano di tutti gli immobili e del terreno dell'azienda per 4 miliardi). Contro questa vendita hanno protestato i sindacati che ricordano l'impegno della Ferguson a dare alla Gepi la possibilità di prelievo.

La motivazione ufficiale data dalla Mira Lanza per la chiusura dell'impianto di Mesa di Pontina è quella di una difficoltà dovuta alla concorrenza nella settore dei detersivi che ha spinto la direzione a razionalizzare la produzione concentrandola nello stabilimento principale nel Nord Italia. Una decisione che manda in fumo sette miliardi di investimenti fatti dall'azienda del gruppo Bonomi nel suo stabilimento laziale.

IL POTERE DELLA GENTE

Viaggio nell'arcipelago dei duecento Comitati di quartiere a Roma

● Giovedì 16 tre pagine speciali

Paola Sacchi